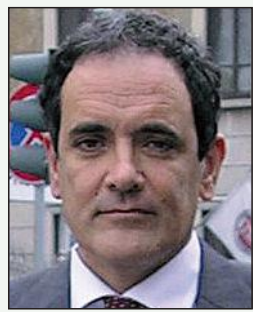


DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

## Al referendum del 4 dicembre io voto Sì, perché...

Franco Mirabelli (senatore della Repubblica del Pd)



In questi anni si è allargata la distanza tra cittadini e politica: è entrato in crisi il rapporto tra cittadini e le Istituzioni, la loro stessa credibilità. Su questo hanno pesato la lentezza con cui si riescono a dare risposte ai cittadini, le mille complicazioni burocratiche e una politica costosa che appare lontana dai bisogni delle persone e che è spesso autoreferenziale. Tutto ciò rischia di indebolire, questo sì, la qualità della nostra democrazia. Per questo, di fronte a una crisi delle nostre Istituzioni, in questa legislatura ci siamo impegnati a riformare la seconda parte della nostra Costituzione. Non si mettono in discussione i valori e i principi contenuti nella prima parte, che sono sacri e immutabili. Si tratta, al contrario, di modificare, così come gli stessi Costituenti avevano previsto, la seconda parte proprio per poter meglio realizzare i principi contenuti nella prima, rendere le Istituzioni più efficaci nella risposta ai problemi del nostro tempo. La riforma

costituzionale approvata dalle due Camere dopo più di due anni di discussione e i sei passaggi parlamentari previsti dalla carta costituzionale, cerca di rispondere a queste esigenze e cerca di rilanciare il patto tra cittadini e Istituzioni che serve sia al Paese sia ad impedire derive populiste o autoritarie. Il 4 dicembre i cittadini saranno chiamati a esprimersi con un Referendum sulla riforma approvata. Si vota sì o no: al superamento del bicameralismo paritario (ci sarà solo una Camera a dare la fiducia al Governo e a fare gran parte delle leggi evitando le lungaggini dei continui passaggi da una Camera all'altra e il Senato rappresenterà le Autonomie Locali e le Regioni); alla riduzione del numero dei parlamentari (si cancellano i 313 senatori e si crea il Senato delle autonomie con 100 componenti che non hanno indennità essendo già Consiglieri regionali o Sindaci); al contenimento dei costi di funzionamento delle Istituzioni (oltre agli stipendi dei 315 senatori, c'è l'abolizione del Cnel (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), i tetti agli stipendi dei Consiglieri regionali e alle spese di funzionamento degli stessi Consigli regionali); alla revisione del titolo V della seconda parte della Costituzione (non ci saranno più materie concorrenti tra Stato e Regioni e materie come il turismo o i trasporti, che

hanno valore e dimensione nazionale, torneranno di competenza dello Stato). Ci sono poi altre cose importanti. Per esempio si interviene per abbassare il quorum di validità dei referendum abrogativi, se si raccolgono 800mila firme, per evitare che il non raggiungimento del quorum impedisca l'espressione dei cittadini, si introduce il referendum propositivo di indirizzo e si garantiscono tempi certi per la discussione in parlamento delle leggi di iniziativa popolare. Non c'è invece alcuna modifica dei poteri del Presidente del Consiglio e del Governo, pertanto la nostra resterà una Repubblica parlamentare. Credo che si debba promuovere l'informazione e il confronto sul merito della riforma. Abbiamo l'occasione di intervenire su molti dei problemi di cui ci siamo lamentati per anni e che hanno reso questo Paese più difficile e faticoso. Non si vota sul Governo come ha chiarito il Presidente del Consiglio e non si vota sulla riforma elettorale che il Parlamento si è già impegnato a modificare. E non si vota per scegliere tra questa riforma e una riforma diversa, ma per dire Sì a questa riforma approvata in Parlamento o lasciare tutto com'è oggi. Spero che il 4 dicembre la maggioranza non abbia paura di cambiare.

DALL'ANPI PROVINCIALE

## Al referendum del 4 dicembre io voto No, perché...

Roberto Cenati (presidente provinciale dell'Anpi)



Un ponte verso il nulla", è il titolo dell'articolo del Financial Times dedicato al testo di revisione costituzionale Renzi-Boschi sul quale saremo chiamati a pronunciarci il 4 dicembre prossimo. Secondo il giornale inglese la revisione, se approvata dagli elettori, "farà poco per migliorare la qualità del governo, della legislazione, della politica." La presa di posizione della testata inglese smentisce dunque le previsioni apocalittiche prospettate dal presidente del Consiglio nel caso di vittoria del No al referendum e costituisce un'autorevole conferma del nostro giudizio negativo sulla legge di revisione costituzionale, varata, non dimentichiamolo, da un Parlamento di non eletti, ma di designati dai partiti, grazie a una legge elettorale, il Porcellum, dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Una prima osservazione riguarda il taglio dei costi della politica, che ridurrebbe da 315 a 100 il numero dei senatori sul quale il Governo sembra avere incentrato la propria campagna referendaria. Va rilevato, a questo proposito, che le modifiche costituzionali non possono essere concepite per semplici ragioni di risparmio di spesa, come si dichiara addirittura nel titolo della legge di revisione che costituirà anche il testo del quesito referendario. Il buon funzionamento delle istituzioni non è un problema di costi, bensì di equilibrio tra organi diversi e di potenziamento, non di indebolimento delle rappresentanze elettive. La riduzione del numero dei senatori, prevista dalla legge

di revisione, porterebbe a un risparmio di soli 50 milioni secondo la Ragioneria generale dello Stato, dato che rimarrebbe inalterata la struttura preposta all'assistenza dei 100 senatori che per espletare il loro mandato dovranno recarsi a Roma. Un risultato efficace si sarebbe ottenuto tagliando lo stipendio di senatori e deputati, senza toccare la Costituzione repubblicana, oppure riducendo proporzionalmente anche il numero dei deputati che invece rimane inalterato (630). Un'altra argomentazione dei sostenitori del Sì è riferita al fatto che la legge di revisione garantirebbe una maggiore stabilità dei governi. La stabilità a nostro avviso, non dipende da imperfezioni della nostra Carta costituzionale, ma solo dalla coesione delle maggioranze politiche che sostengono i governi. Riteniamo comunque che la stabilità non è un valore assoluto, perché un governo non lo si può giudicare dalla sua durata, ma dalla sua buona politica. E poi chi l'ha detto che mantenere al potere per 5 anni (a causa del premio di maggioranza abnorme) un governo che fosse di incapaci, sia una buona idea? La legge di revisione abolisce solo le elezioni per il Senato che verrà eletto dai Consigli regionali e non più dai cittadini. Per il resto il Senato resta vivo e vegeto, con tutta la costosissima burocrazia retrostante. Il bicameralismo paritario non viene dunque superato, anzi si rende ancora più farraginoso il cammino legislativo. Al posto di un solo procedimento legislativo bicamerale, l'articolo 70, proposto nella legge di revisione e scritto in maniera illeggibile, ne prevede addirittura dieci. È falso affermare che cambiando ben 47 articoli della Costituzione non si abbia un impatto sui principi fondamentali. Se vincessimo il Sì ci troveremmo di fronte a un Senato che pur privo dell'investitura popolare eserciterebbe comunque importanti funzioni. Il primo a esse-

re toccato sarebbe quindi l'articolo 1 della Costituzione: "La sovranità appartiene al popolo". È inoltre non corretto affermare che la revisione costituzionale non cambi la forma di governo. La trasformazione risulta dall'intreccio tra revisione costituzionale e legge elettorale che prevede un esagerato premio di maggioranza (340 deputati su 630) alla lista che raggiunge il 40% dei voti o, nel caso nessun partito raggiunga tale percentuale, alla vincente tra le due liste che partecipano al ballottaggio. Così una minoranza esigua può dominare il sistema intero, senza l'intralcio di un Senato non più eletto dai cittadini. La democrazia costituzionale ne risulterebbe stravolta. I cittadini rimarrebbero senza voce: con un Senato non più eletto dal popolo ma da consiglieri regionali che si eleggono fra loro, con una Camera dove domina una maggioranza artificiale creata distorcendo l'esito del voto. Una Camera in cui una simile maggioranza può dominare le istituzioni, estendendo la sua influenza alle stesse istituzioni di garanzia. Se questo scenario dovesse prevalere saremmo di fronte ad un rafforzamento del potere esecutivo e la nostra non sarebbe più una Repubblica parlamentare. È da decenni che gli Italiani stanno attendendo cambiamenti. L'attesa non riguarda però la Carta Costituzionale che è già stata modificata 16 volte, anche in modo sbagliato. Basti ricordare la revisione dell'articolo 81 con la quale si è introdotta la legge di pareggio di bilancio. L'attesa è per il cambiamento del Paese, per riforme che rendano la vita di ognuno degna di essere vissuta. Ma per far questo non si può pensare di stravolgere la Costituzione nata dalla Resistenza. Il Paese lo si cambia attuando la Costituzione nei suoi principi e nei suoi valori fondamentali, a cominciare dall'art.1 che recita "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

DA PALAZZO MARINO

## Un unico progetto per la riqualificazione dei sette Scali Ferroviari della città

Beatrice Uguccioni (Vicepresidente del Consiglio Comunale)

Bruno Ceccarelli (Presidente della Commissione Consiliare Comunale Urbanistica - Edilizia Privata - Sistema Agricolo Milanese)



Milano. Se, da un lato, occorre procedere speditamente, in modo da poter restituire alla cittadinanza spazi che ora sono luoghi abbandonati che, inevitabilmente, rischiano quindi di concorrere al degrado, dall'altro è necessario riaffrontare la discussione, coinvolgendo massimamente il Consiglio Comunale e i milanesi. Si tratta di avere una visione strategica dei sette Scali - Farini, Greco,

Lambrate, Porta Romana, Porta Genova, San Cristoforo e Rogoredo - valutandoli nel loro insieme, in una prospettiva non solo cittadina ma metropolitana. Abbiamo effettuato 6 Commissioni per approfondire gli aspetti legati alle infrastrutture viarie, nonché agli attuali e ai futuri collegamenti atti a ricucire i quartieri; siamo stati presso lo Scalo Farini, quello di Porta Romana, di Porta Genova e di San Cristoforo ed altri sopralluoghi seguiranno; abbiamo promosso un confronto con i nove Municipi che devono essere protagonisti di questo percorso, per poter scrivere insieme le Linee Guida che definiranno i confini del nuovo accordo tra Comune, Ferrovie Italiane e Regione Lombardia. Noi e tutto il Gruppo Consiliare del Pd abbiamo ben chiaro che la sfida è quella di ridisegnare una parte importante della Milano dei prossimi anni. Per questo crediamo che si debba cogliere questa opportunità per raggiungere alcuni obiettivi - chiave. In primo luogo va sostenuta la creazione di parchi a disposizione dei cittadini, raccordandoli con gli altri spazi verdi data l'enorme estensione delle aree e la loro centralità.

Coerentemente con la scelta di definire le vocazioni dei singoli Scali, nel disegno complessivo e metropolitano, vanno valorizzati gli interventi di edilizia sociale, spesso in affitto calmierato, per dare risposte alle esigenze diffuse, garantendo un mix sociale nella definizione della loro distribuzione. Va quindi ripensato il percorso della mobilità ferroviaria cittadina tra gli Scali, per rafforzare la creazione di un anello di collegamento al servizio della città e di quanti si muovono tra Milano e la sua area metropolitana. Infine, dal momento che la realizzazione di interventi di questa portata ha necessariamente un cammino di diversi anni, dovremo poter concordare un uso temporaneo degli spazi che dia nuove opportunità alla città e a chi la vive e ne accresca l'attrattività, in coerenza con quanto l'attuale amministrazione sta facendo. Soltanto tenendo insieme le esigenze dei cittadini e la visione strategica ed internazionale di Milano potremo raggiungere un obiettivo che lasceremo alle prossime generazioni. Vista l'importanza del tema e l'iter virtuoso che si sta sviluppando, sarà nostra premura aggiornare sui vari passaggi.

## La Casa del Miele si è rinnovata

Insieme al "Panificio Antonio Cella" (1925) di Via De Calboli, "La Casa del Miele" è stata una delle prime botteghe storiche riconosciute nella nostra Zona, dopo la delibera comunale n. 2220 del 2004 che ha dato le linee guida per l'Albo delle Botteghe Storiche, alle quali si sono aggiunte, successivamente, anche la "Calzature Beretta" (1927) di Via Ornato, la "Premiata Trattoria Arlati" (1936) di Via Nota, e la "Trattoria Toscana da Aldo" (1950) di Viale Sarca. E ora la "Casa del Miele" si è rinnovata! Infatti, da gennaio, la nota "drogheria dei milanesi" di viale Zara 132, zona piazzale Istria, si è aperta alla convivialità creando uno spazio apposito per bere un caffè, gustare tisane e infusi, assaggiare stuzzichini e pietanze varie, in un clima casereccio e allo stesso tempo interessante perché ricco di storia. È stato, quindi, creato un piccolo, ma comodo sopralco, attrezzandolo con sedie e tavoli, per circa 20 posti a sedere, che ben si adattano al luogo. Incontriamo Simona Fregoni, attuale titolare de "La Casa del Miele". Perché questa innovazione? I tempi duri si sono sentiti anche da noi, non ci sono politiche di sostegno ai piccoli commercianti, e così mi sono inventata qualcosa di nuo-



vo. Ho voluto dare al locale un accento in più, senza però stravolgerne la funzione storica, che è quella di drogheria, così cara ai clienti un po' meno giovani, che qui trovano sempre quel particolare ingrediente per le loro torte, o quello specifico elemento per le loro ricette, e ancora cibi

biologici e genuini, ma offrendo anche ai più giovani la possibilità di uno spazio di convivialità: da gennaio, ogni venerdì e sabato sera, fino alle 23, offriamo aperitivi, cene e piatti sfiziosi, o piccoli dopocena, spesso promuovendo cultura e appuntamenti. Quali eventi avete promosso? Per esempio abbiamo ospitato la presentazione di libri, la lettura di poesie e brani, l'ascolto di musica, come le serate revival dedicate a David Bowie e Prince, ma anche piccoli concerti con chitarra classica, e piccole rappresentazioni sceniche. E in luglio abbiamo anche offerto la possibilità di pranzare da noi, con primi e secondi piatti, menù selezionati, con particolare attenzione alle allergie alimentari e alle richieste di clienti vegetariani, e con pane integrale biologico, a pasta madre. Promuoviamo un'alimentazione sana e naturale e cerchiamo di offrire attenzione alle relazioni umane. Per vivere l'atmosfera di una bottega storica, ora c'è anche "La Casa del Miele"! (Roberta Coccoli) Info: La Casa del Miele, Viale Zara 132, tel. 02.6081447 www.facebook.com/Drogheria-La-Casa-del-Miele.